

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Beatriz Blasco Esquivias, Jonatan Jair López Muñoz, Sergio Ramiro Ramírez (a cura di), Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas, (Madrid, Abada

Original

Beatriz Blasco Esquivias, Jonatan Jair López Muñoz, Sergio Ramiro Ramírez (a cura di), Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas, (Madrid, Abada Editores, 2021) / Vona, Maria. - In: STUDI E RICERCHE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2532-2699. - 14:(2023), pp. 132-135. [10.17401/sr.14.2023-vona]

Availability:

This version is available at: 11583/2987934 since: 2024-04-19T14:39:46Z

Publisher:

Caracol

Published

DOI:10.17401/sr.14.2023-vona

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MARIA VONA

Politecnico di Torino

Beatriz Blasco Esquivias,
Jonatan Jair López Muñoz,
Sergio Ramiro Ramírez (a cura di),
*Las mujeres y las artes: mecenas, artistas,
emprendedoras, coleccionistas*,
(Madrid, Abada Editores, 2021)

Las mujeres y las artes

mecenas
artistas
emprendedoras
coleccionistas

BEATRIZ BLASCO ESQUIVIAS
JONATAN JAIR LÓPEZ MUÑOZ
SERGIO RAMIRO RAMÍREZ
[EDS.]



ABADA
EDITORES

pp. 848, con illustrazioni in b/n
ISBN: 978-84-17301-64-4
dimensioni: 16,5 x 23,5 cm

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, gli studi di Joan Scott hanno diffuso una nuova posizione del ruolo delle donne all'interno della storia, creando differenti punti di vista attraverso i quali, ancora oggi, la ricerca sta apportando una rilettura dell'operato di figure femminili spesso occultate da una visione patriarcale difficile da sradicare. Di fatto, le questioni relative agli studi di genere hanno visto una presa di coscienza su come la differenza tra 'maschile' e 'femminile' non si concentri su meri aspetti biologici, bensì è riconducibile ad un'analisi strettamente legata ai sistemi sociali e culturali che ne hanno influenzato la percezione e la classificazione nel corso del tempo⁽¹⁾. Contestualmente anche in Spagna, con la creazione di studi e centri di ricerca dedicati⁽²⁾, è stato intrapreso un dibattito relativo al ruolo delle figure femminili in relazione al mondo dell'arte, facendo emergere la presenza di donne che nel corso della storia hanno investito le proprie risorse per equipararsi socialmente e culturalmente agli uomini. Queste riflessioni, puntualizzate nella prefazione redatta da Beatriz Blasco Esquivias, professoressa ordinaria di Storia dell'Arte dell'Università Complutense di Madrid e curatrice del volume insieme a Jonatan Jair López Muñoz, Sergio Ramiro Ramírez, permettono al libro *Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas* di inserirsi all'interno della sfaccettata ricerca relativa agli studi di genere, grazie anche al contributo corale di studiosi europei provenienti da differenti settori. La pubblicazione è l'esito del progetto di ricerca *Femenino singular: las mujeres y las artes en la corte española de la Edad Moderna. Reinas, nobles, artistas y empresarias*, diretto dalla stessa Blasco Esquivias, attraverso il quale sono stati messi in luce numerosi aspetti legati ai diversi ruoli assunti dalle donne nella promozione, realizzazione, amministrazione e uso simbolico dell'arte.

Nella premessa del volume, Beatriz Blasco, nonostante l'incremento degli studi di genere negli ultimi decenni, insiste sulla necessità di creare nuovi strumenti e metodi storiografici, capaci di rileggere anche pagine note da un punto di vista differente, facendo emergere quel protagonismo femminile oscurato da un'incessante presenza maschilista o di strumentazione del ruolo della donna, relegata a 'eterna minore'. Spaziando in un arco cronologico che va dal XV al XX secolo, il volume contribuisce a una rinnovata rilettura dell'immagine femminile attraverso l'utilizzo di differenti modalità di ricerca, fonti e punti di osservazione rispetto a quelli adottati negli studi precedenti. Le tematiche affrontate si riflettono nell'articolazione del volume in quattro sezioni: la prima dedicata al ruolo della donna nella pratica del potere come mecenate, la seconda sul suo operato come artista e curatrice negli atelier, la terza focalizzata sulla costruzione di immagini femminili come affermazione della propria identità sociale e culturale, mentre la quarta, più contemporanea, evidenzia il protagonismo di alcune donne in ambito acca-

demico, il loro ruolo nella promozione e conservazione del patrimonio culturale. Dentro queste sezioni sono stati suddivisi trentacinque saggi, che spaziano in diversi campi del mondo dell'arte e che si presentano eterogenei dal punto di vista dei contenuti, del metodo di studio e delle fonti utilizzate. Tra questi, vi sono alcuni saggi particolarmente significativi per gli ambiti di ricerca della storia dell'architettura e della storia urbana.

Nella parte dedicata al mecenatismo, i saggi scelti sottolineano il protagonismo di alcune donne, appartenenti a differenti ranghi sociali, come fautrici di una serie di decisioni adottate per affermarsi, esercitare il proprio potere e perpetuare la propria memoria nel tempo. Questi aspetti sono riscontrabili nel contributo di Gloria del Val Moreno, che indaga il rapporto tra suor Margarita de la Cruz (1567-1633) e il nobile italiano Giovanni Battista Crescenzi nel suo ruolo di *trazador* della tomba di Maria d'Austria, madre di Margarita e figlia di Carlo V, presso il noto monastero madrilenno de *Las Descalzas Reales*. L'autrice evidenzia come l'attribuzione dell'opera a Crescenzi, autore del Pantheon dell'Escorial, si leghi alla volontà di Margarita e non di Filippo IV, come affermato negli studi precedenti. In questa nuova rilettura, l'intercessione della donna segna una traslazione dell'esperienza *escorialense* in un contesto diverso, voluta per questione di lignaggio, testimoniando il suo interesse verso le novità artistiche italiane. Non a caso nel loculo progettato dal Crescenzi è evidente una forte influenza dai camini teorizzati da Serlio⁽¹⁾, diventando un modo per veicolare nuove tendenze all'interno dell'architettura di corte. Con il saggio di María Ángeles Toajas Roger, la questione del mecenatismo femminile si sposta verso la promozione artistica svolta dalle donne della borghesia madrilenna tra il XV e il XVI secolo, come nel caso di María de Pisa e del palazzo madrilenno 'del Tesoro', appellativo derivato dal ruolo di tesoriere svolto dal marito Alonso Gutiérrez. L'autrice individua nella costruzione dell'edificio il mezzo con il quale María de Pisa crea un forte legame con la corona, attraverso la cessione ad essa di parte della proprietà, atto fondamentale sia per affermare il ruolo della casata che le scelte costruttive legate al complesso. Lo studio curato da Sergio Ramiro Ramírez su María de Mendoza y Sarmiento, moglie del segretario di Carlo V, Francisco de los Cobos, vedono un decisivo riscatto della nobildonna in notevoli imprese architettoniche, ponendo l'accento sul suo coinvolgimento prevalentemente in questioni economiche e nella scelta dei collaboratori. Questi aspetti emergono attraverso l'analisi di alcune commissioni architettoniche, come la Sacra Cappella del Salvador a Úbeda, dove, a seguito della morte del marito, María de Mendoza cambia le clausole del testamento riguardo le modalità di sepoltura e l'apparato decorativo, acquisendo così la propria autonomia decisionale rispetto a una struttura patriarcale preesistente. A questo si aggiunge il suo sostegno alle dottrine riformiste di S. Teresa d'Ávila, aspetto che si ripercuote anche nella fondazione del Convento femminile delle Carmelitane a Valladolid, e, per ultimo, nelle scelte operate nel monastero di S. Domingo de Ribadavia, per rafforzare l'identità della sua famiglia originaria. Una protagonista di questa parte del volume è Isabella Farnese, moglie di Filippo V, patrocinatrice attiva in diversi campi artistici.

⁽¹⁾ Joan Scott, "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", *The American Historical Review*, 5, 91 (1986), 1053-1075.

⁽²⁾ Si fa riferimento in particolare all'attuale Instituto Universitario de Estudios de la Mujer (IUEM), il Centre de Recerca de Dones de la Universitat de Barcelona (DUODA), l'Institut Universitari d'Estudis de la Dona de la Interdisciplinar d'Investigació Feminista, l'Instituto Universitario de Investigación de Estudios de las Mujeres y de Género de la Universidad de Granada, l'Instituto de Investigaciones Feministas de la Universidad Complutense de Madrid.

⁽³⁾ G. del Val Moreno, "Sor Margarita de la Cruz (1567-1633) y Giovanni Battista Crescenzi (1577-1635): un sepulcro para una Emperatriz", in *Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas*, a cura di Beatriz Blasco Esquivias, Jonatan Jair López Muñoz, Sergio Ramiro Ramírez (Madrid, Abada Editores, 2021), 112.

Sotto il profilo architettonico, il testo di Sara Fuentes Lázaro mostra la volontà della regina di apportare dei cambiamenti al Palazzo de la Granja inserendo quegli elementi illusionistici pittorici presenti nelle regge italiane della famiglia Farnese, imponendo un segno della propria identità all'interno della monarchia spagnola e una continuità con la sua terra natia. La presenza a corte della regina avvia una fase di cambiamento legata all'arrivo in Spagna di molti artisti italiani, tra questi Giacomo o Santiago Bonavia, divenuto uno dei più noti architetti spagnoli del XVIII secolo. Nella sezione delle donne artiste, il saggio di Consuelo Lollobrigida su Plautilla Bricci, che considera l'unica «architettrice» dell'età moderna, attribuisce all'artista la maternità della cappella di S. Luigi dei Francesi, presso l'omonima chiesa romana. Nel contributo, la figura dell'artista viene riscattata ripercorrendo alcune fasi della sua vita e formazione. L'autrice ipotizza anche una possibile strategia politica 'al femminile', suggerendo il coinvolgimento della regina di Francia Anna d'Austria, nella partecipazione dell'artista alla realizzazione della cappella. Tale legame è tracciato in relazione allo stretto rapporto della Bricci con Elpidio Benedetti, agente romano del cardinale e con il primo ministro di Francia Giulio Mazzarino.

Nella terza sezione del volume dedicata alla costruzione di immagini femminili, l'ambito architettonico viene affrontato con focus che variano dallo spazio domestico a quello urbano, nel quale le donne cercarono di imporre la propria presenza incrementando, il più delle volte, una serie di pregiudizi legati alla cultura patriarcale dell'epoca, oggi fonte inesauribile per differenti indagini. Nel saggio curato da Elena Díez Jorge, María Núñez Gonzáles e Ana Aranda Bernal, vengono rivisti gli ambienti delle case sivigliane del XVI secolo come spazi nei quali si producevano dei processi di socializzazione. Lo studio cerca di mettere in risalto come i luoghi designati al solo uso femminile, con le dovute gerarchizzazioni tra proprietarie e serve, erano prevalentemente luoghi di servizio scoperti (patii, tettoie, corridoi) e coperti (cucine, dispense, camere). Questa analisi è stata ricondotta in maniera sperimentale incrociando le osservazioni contenute nei trattati con i pochi documenti espliciti ritrovati e dove gli ambienti vengono segnati con l'appellativo di *mujers* (donne). Nel contributo di Audrey-Caroline Michielon, l'attenzione si sposta da un ambito domestico ad uno palatino, ossia il vecchio Alcázar madrileno, andato distrutto nel 1734. Attraverso uno studio degli appartamenti dalla regina Isabella di Borbone, le scelte linguistiche adottate per le decorazioni di questi luoghi, divengono strumenti visivi per sostenere il suo rango di appartenenza e il ruolo di madre, elemento di legittimazione della posizione di una regina consorte, relegando, presumibilmente, agli spazi più intimi il personale gusto artistico.

Il rapporto con lo spazio urbano è approfondito da Maria José Redondo attraverso una rilettura delle entrate trionfali in Spagna, eseguite dall'imperatrice Isabella di Portogallo, moglie di Carlo V, viste come rinnovo di un'usanza tipica della monarchia spagnola già dal medioevo, che diventano a tutti gli effetti mezzi di propaganda politica e di affermazione del ruolo dinastico delle regine consorti. Questi eventi diventano anche momento di sperimentazione per noti artisti dell'epoca, come l'architetto e scultore Diego Siloé. Giuseppina Raggi, invece, riesamina l'ingresso della viennese Marianna d'Asburgo a Lisbona

nel 1708. La rilettura delle incisioni allegoriche, prodotte per l'evento, alludono all'educazione e cultura della futura regina e alla ritrovata alleanza tra i due stati. A questo si aggiunge la realizzazione di un ponte effimero sul Tago, per permettere l'ingresso della regina al Palazzo della Ribeira, e un teatro con rimandi all'antico, individuato come incipit di un interesse del governo centrale per il teatro, concretizzatosi nella costruzione del Teatro Reale (1752) ad opera di Giovan Carlo Sicinio Bibiena. Diversamente dai casi precedenti, il saggio di Concepción Lopezosa Aparicio presenta un nuovo sguardo sul Paseo del Prado di Madrid in età moderna, che dall'entrata di Filippo II nella capitale diventa la *via triumphalis* per l'ostentazione del potere, andando a sottolineare la sua progressiva configurazione come spazio di socialità prettamente femminile. Dal contributo emerge come la presenza e l'operato di donne 'anonime', cioè non legate alla corte, diventi di indubbia importanza per le trasformazioni di questo spazio urbano, migliorando, ad esempio, la viabilità per il passaggio delle carrozze. In tal maniera, l'autrice riesce a evidenziare le molteplici connotazioni connesse al Paseo, configurato da scelte governative e religiose, ma animato e trasformato dall'alta borghesia secondo le esigenze sociali dell'epoca, con un significativo protagonismo femminile.

Nell'ultimo interessante saggio di Álvaro Molina, strumenti nati nel passato 'contro le donne' diventano oggi una fonte inesauribile per studiare le città sotto una lente differente. In particolar modo l'analisi dello stereotipo di genere definito come la *petimetra*, usato dalla stampa di costume intorno agli Sessanta del Settecento per identificare lo stile di vita vizioso e immorale delle donne aristocratiche spagnole, diventa uno strumento per ricostruire una 'cartografia di genere' con la quale localizzare convivenze, abitudini e la conquista di spazi prevalentemente maschili. In tal modo l'autore dimostra come queste cronache diventino la testimonianza della transizione verso una società contemporanea fatta non solo di doveri, ma anche di piaceri.

In conclusione, il valore che emerge nella lettura complessiva del volume non sussiste soltanto nell'individuazione di fulcri di interesse per la prospettiva di genere, quali la promozione di grandi cantieri, la costruzione di un'identità femminile come immagine del potere o come in ambito sociale la presenza della donna sia imprescindibile anche per la trasformazione degli spazi, ma anche nella capacità di affiancare metodologie di indagine differenti e innovative, basate sull'accostamento di fonti tradizionalmente utilizzate da altre discipline rispetto alla storia dell'architettura e sulla possibilità di reinterpretazione delle fonti stesse con un'ottica scevra da pregiudizi di genere. L'eterogeneità dei saggi, anche da un punto di vista territoriale e temporale dei casi analizzati, svela analogie e influenze tra le diverse nazioni, come nel caso di un mecenatismo attivo e strettamente legato alla cultura pregressa di ciascuna promotrice, rivoluzionando le modalità operative e gli aspetti iconografici. Per tale ragione, è possibile considerare questa pubblicazione come un indispensabile contributo che si unisce ad altri più recenti⁽⁴⁾, i quali testimoniano la necessità di riscattare il ruolo della donna da quella posizione marginale impostagli nel corso del tempo, aprendo la strada verso nuove prospettive di ricerca di lettura delle fonti.

⁽⁴⁾ Tra queste è possibile annoverare: Sabine Frommel, Juliette Dumas (a cura di), *Batir au féminin en Europe et dans l'Empire Ottoman: Traditions et stratégies en Orient et en Occident* (Parigi, Editions A&J Picard, 2013); Consuelo Lollobrigida, *Plautilla Bricci. Pictura et Architectura Celebris. L'architetrice del barocco romano* (Roma, Cangemi, 2017); Rosa Tamborriño, 'Collecting & Linking Creative Cultures of Women. Women Designers and Women Clients for another history', in *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Reception*, a cura di Helena Serazin, Caterina Franchini and Emilia Garda (Slovenia, France Stele Institute of Art History ZRC SAZU, 2018), 973-984; Chiara Devoti (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura* (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2021); Yuri Primarosa (a cura di), *Una rivoluzione silenziosa. Plautilla Bricci pittrice e architetrice (Roma, 1616 - post 1690)*, catalogo della mostra, Roma, Galleria Corsini, 04 novembre 2021 - 19 aprile 2022 (Roma, Officina Libraria, 2021); Chiara Baglione, Sergio Pace (a cura di), *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia* (Milano, Franco Angeli, 2023).